

Mafia, una holding da 100 miliardi di euro

La mafia è una holding con un giro d'affari di 100 miliardi di euro e con «settori produttivi» legati agli stupefacenti, agli appalti pubblici, al traffico d'armi, alla tratta delle donne e alla prostituzione.

Lo evidenzia il Rapporto Sicurezza Sud 2004 pubblicato dalla Fondazione Cesar (Centro europeo di ricerche dell'economia sociale e dell'assicurazione) con la consulenza scientifica dell'Associazione Sicurstrada e del consorzio di formazione Formos.

Nelle Regioni meridionali il controllo mafioso è forte e radicato e questa presenza ingombrante, assieme all'inadeguatezza e mancanza di infrastruttura, è condizione negativa per lo sviluppo economico e sociale.

A questo si aggiunge che le mafie organizzate del ventunesimo secolo non hanno più bisogno di guadagnare dalle attività economiche limitate alle sole regioni del sud ma hanno sempre più necessità di investire e far fruttare i loro proventi in qualsiasi settore economico.

I guadagni con il commercio della droga sono elevati, il controllo delle campagne è serrato, come quello del commercio e dell'edilizia, pubblica e privata. Le mafie controllano tutto il traffico dei prodotti contraffatti che per dimensione ed estensione non è solo limitato ai «Vu cumprà». I nuovi e grandi business economici della criminalità organizzata - come il Rapporto rileva - sono la droga e la prostituzione. La droga garantisce un movimento di denaro costante dato dall'alto consumo e dai costi minori delle nuove sostanze rispetto agli anni passati. L'attività delle forze dell'ordine diventa quindi sempre più difficile trovandosi in ritardo rispetto alle necessità reali. Il commercio delle sostanze stupefacenti si mimetizza e i proventi della droga sono poi reinvestiti in attività legali. Il vero problema delle mafie non è più quello di procurarsi ricchezza e benessere ma di investire poi i ricavi in attività lecite.

I dati ufficiali sottostimano il problema del lavoro nero, ma quelli ufficiali evidenziano che è presente in Italia dappertutto ed in particolare nelle regioni a più alto sviluppo economico.

Nelle regioni del Sud questa situazione è sempre stata evidente e soprattutto denunciata, ma oggi sta assumendo dimensioni inaccettabili per una nazione del livello di quella italiana. Non solo esiste il lavoro nero in Italia, ma anche «aziende in nero». Piccoli e medi imprenditori vivono nell'illegalità non denunciando le attività non denunciando le attività imprenditoriali e non esistendo quindi agli occhi dello stato. Queste aziende, senza nessun tipo di protezione e garanzia legale, sono le vittime predestinate della criminalità che può operare indisturbata.

Il dossier Rapporto sicurezza 2004 ribadisce l'importanza per la mafia di reinvestire i guadagni ottenuti illegalmente.

Il mercato più redditizio e più sicuro per la pulizia del denaro è quello legato alle attività immobiliari e quello del commercio dei prodotti contraffatti. Sono in aumento anche gli acquisti di piccole e medie aziende da parte di ignoti e facoltosi imprenditori che le utilizzano come paravento per le altre attività, soprattutto di import-export con i paesi dell'est europeo. È un fenomeno che riguarda l'Italia del nord e del centro, limitato invece nel sud.

La ricerca evidenzia la necessità di aumentare «la capacità di ascolto e di aiuto» soprattutto da parte delle strutture periferiche. La gente si fida delle Associazioni di

categoria e sindacali perchè sono viste come baluardo dei diritti e sostegno dei bisogni. È necessario però che queste organizzazioni modifichino la loro natura trasformandosi in «soggetti di ausilio» e «protagonisti attivi dei progetti di sviluppo».

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS